

Ascenza Mancini
Annalisa Zagaglia

Homo Viator
associazione culturale



LUCE SULLA SCUOLA

Conoscere e giudicare
come sta cambiando la scuola italiana

Annalisa Zagaglia: Sono insegnante nella scuola primaria da nove anni e in nove anni si sono succedute varie riforme. Sicuramente tra queste ce ne sono state alcune migliori di altre, ma quello che mi preme dire è che la riforma Gelmini, benché abbia dei punti poco chiari e sicuramente migliorabili, non è la causa di tutti i mali della scuola, né potrebbe essere la soluzione di qualcosa che va oltre la riforma stessa, perché la scuola rispecchia la società di cui fa parte e non può evitare né risolvere completamente i problemi della società... d'altra parte la società non è un ente astratto, perché è formata da ciascuno di noi. Certo è che alcune direttive possono favorirmi come insegnante ed altre ostacolarci, ma nessuna di esse potrà impedirmi non solo di fare l'insegnante, ma di "essere" insegnante, di avere qualcosa di bello e di certo da dire e da donare, qualcosa che dà forma e consistenza alla mia vita, alle mie azioni, ai miei sguardi, ai miei gesti, al mio parlare. Dunque necessaria non è una coerenza o una capacità, ma una certezza che sostiene la vita (e quindi anche il lavoro), da quando ti alzi al mattino a quando ti trovi ad affrontare rapporti e situazioni non corrispondenti a quelli che vorresti. Mai più di oggi credo che bisognerebbe risoprendere la vecchia definizione che *"l'insegnante è un maestro di vita"*, cioè un testimone di un'evidenza che egli stesso sperimenta come bene, convenienza e fecondità dentro la realtà, quindi un riferimento. Gelmini o non Gelmini, ci sono io che mi coinvolgo con gli alunni che mi sono stati affidati, ma occorre chiedersi: "Ci vogliamo coinvolgere con loro?". Sappiamo bene che questo coinvolgimento non è facile, mette in gioco quello che veramente siamo e quello che vogliamo non solo dal lavoro ma dalla vita. Senza questo coinvolgimento comunque questo che lavoro è? L'insegnamento non si può certamente considerare solamente un lavoro ma una missione, dove ognuno è chiamato a donare tutto se stesso. In questo senso acquisisce valore la figura del **maestro unico o prevalente** previsto dalla riforma Gelmini, una figura che ha un maggior coinvolgimento con gli alunni e con le loro famiglie. Nell'Atto di indirizzo sottoscritto dal Ministro l'8/09/09, il maestro unico è indicato come *"figura di riferimento che, nell'esercizio di una responsabilità condivisa assume un ruolo di coordinamento della relazione educativa nei riguardi del singolo alunno e della classe, nei rapporti con le famiglie, nell'assunzione dell'impegno di istruzione ed educazione"*. In tal modo, evitando i rischi di una frammentazione disciplinare e della secondarizzazione precoce dei percorsi formativi, viene favorito un apprendimento più unitario dentro i diversi contenuti delle varie discipline. In realtà finora il maestro unico, di cui si è tanto discusso lo scorso anno,

è una realtà quasi inesistente. Laddove il dirigente scolastico ha scelto di seguire la nuova normativa affidando ad un insegnante 22 ore di lezione in classe prima, ha comunque completato l'orario con altri docenti. C'è da dire che la maggior parte dei dirigenti, avvalendosi dell'autonomia scolastica, ha scelto di non applicare la riforma e ha continuato ad affidare le classi prime ad un team di docenti come accadeva negli anni precedenti. A volte nel contesto culturale che stiamo vivendo e nella realtà complessa in cui si trova ad operare la scuola, c'è il rischio di smarrire la certezza che educare è possibile e che ogni bambino porta in sé l'esigenza di essere educato. Dalla prima alla quinta, c'è una crescita non solo evidente ma anche delicata, e nei bambini ci sono domande, inquietudini, noia da far emergere e non sottovalutare per accompagnarli poi alla ricerca della risposta. Spesso gli alunni chiedono: a cosa mi serve quello che sto facendo? Cosa c'entra con me? L'insegnamento delle discipline, deve essere un aiuto ad andare a fondo alla realtà, dai diversi punti di vista, perché tu possa conoscere e ritrovare te dentro quello che fai. Ad esempio l'ordine con cui ti educo a tenere il quaderno è segno di una bellezza, di un ordine che serve la tua vita e che ti aiuta a diventare un uomo. Non si tratta di fare religione, ma di insegnare la matematica o l'italiano consapevoli di educare insegnando quella specifica disciplina e avere coscienza che il bambino è una persona, pertanto porta nel cuore una domanda di felicità, di bello, di gusto e di vero che è la stessa che io ho. Sarebbe una povera cosa l'insegnamento, se ci si limitasse a dare nozioni ed informazioni, lasciando da parte la grande domanda che caratterizza l'uomo di qualsiasi età. Qualche giorno fa mi è capitato di guardare i bambini della mia classe e pensare con struggimento: chi è di noi che non vorrebbe sentirsi amato? E chi non desidererebbe sentirsi stimato? Ti amo perché ci sei e non perché tu diventi quello che vorrei io. Vorrei concludere con un'affermazione del Papa: *"Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile... e la speranza non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore"*.

Ascenza Mancini: La scuola media abbraccia anni molto delicati per l'alunno-persona che entra bambino ed esce ragazzo, e la consapevolezza di questo fa emergere ancor di più l'urgenza educativa e quindi il guardare questi ragazzi nella loro impellente domanda di significato su se stessi e sulla realtà, prendendo sul serio il loro stare a scuola come persone non solo come alunni. Gli aspetti della riforma Gelmini su cui vorrei soffermarmi, sono soprattutto due, perché ritengo che possano

In prossimità delle iscrizioni scolastiche, l'Associazione culturale Homo Viator ha posto un incontro pubblico per aiutare le famiglie e gli interessati ad orientarsi nel nuovo panorama della scuola italiana. Svoltosi il 23 gennaio scorso a San Benedetto del Tronto, l'incontro è stato tenuto da alcuni docenti della scuola primaria e secondaria



contribuire non solo a conoscerla ma anche a dare un giudizio:

Valutazione del comportamento degli studenti (art. 2): dice il decreto: "concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina, se inferiore a sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo". Nell'ambito del nostro contesto culturale, dove si può fare tutto e il contrario di tutto, dove tutto è lecito e possibile, come poter rendere il comportamento legato all'io, all'essere e non soltanto relegato ad una valutazione che va poi a condizionare un voto? Questo aspetto della riforma da me condiviso (perché comunque può contribuire all'educazione della persona nella sua totalità come ordine, come sguardo su se stessi e sugli altri, come disciplina, regola, tensione ad obbedire alla realtà che hai davanti), si scontra, cozza con il clima, il contesto culturale ed educativo che i ragazzi respirano sempre, fuori dalla scuola e dentro la scuola dove mi domando chi incontrano che testimonia loro che il comportamento è comunque legato ad un'educazione del se stesso, dell'io che si imbatte con la realtà sempre, e grida l'Infinito? Il Papa dice nella Lettera sul compito urgente dell'educazione che "il punto più delicato dell'opera educativa è trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina e che senza regole di comportamento fatte valere giorno per giorno, anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro". Perché lo scopo della scuola quale dovrebbe essere? Quale altro fine se non introdurre ad affrontare la vita in tutti i suoi fattori, quindi anche le prove che la vita ci pone davanti? La scuola, che dovrebbe essere un luogo umano, non ha il compito di dare semplici nozioni ma di accompagnare l'alunno-persona attraverso le discipline a scoprire innanzitutto una positività della realtà e quindi educarlo, introdurlo alla vita in tutte le sue dinamiche e circostanze, anche quelle apparentemente più faticose.

Il comportamento, come le altre discipline "viene valutato con voto numerico espresso in decimi": pur non disdegnando tale tipo di valutazione, mi domando il motivo di questo cambiamento. Infatti questa novità a livello valutativo intuisco che implica una maggior puntualità, una più grande precisione e questo da una parte lo condivido sempre inserito nel discorso educativo della totalità dell'io, ma dall'altra mi rendo conto che il comportamento di un ragazzo non può essere circoscritto in un numero, perché entrano in gioco a livello comportamentale tante dinamiche, tanti fattori, tanti elementi propri dell'essere che sfuggono ad una precisione, ad una circoscrizione. Credo che nella valutazione del comportamento di un alunno non si possa non tener conto del contesto familiare e sociale che lui vive, che non può essere lasciato a casa quando il ragazzo sta a scuola. Io sono solita dire ai miei alunni che il voto dice la persona, intendendo che per me il voto non è fine a se stesso ma porta con sé proprio tutti i fattori che riguardano non solo il contenuto ma anche la libertà, la responsabilità, la serietà, la lealtà verso la realtà, i doni intesi non solo come capacità ma anche come tensione a mettere a frutto anche solo un talento ricevuto.

Valutazione sul rendimento scolastico (art. 3): in questo articolo si ribadisce la valutazione degli apprendimenti e la certificazione delle

competenze con voto numerico espresso in decimi e per la scuola primaria "illustrate con giudizio analitico sul livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno" e si parla, per la scuola secondaria di primo grado, "di ammissione alla classe successiva o a all'esame di Stato a conclusione del ciclo, con decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe, con un voto non inferiore a 6 decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline". Se da un lato posso cogliere una notevole spinta a studiare tutto, il che è positivo perché è un invito a non trascurare nessuna materia e dunque nessun aspetto della realtà, dall'altra capita spesso che alcuni studenti fanno più fatica in una disciplina piuttosto che in un'altra e che riescono a raggiungere a malapena un 5 nonostante un certo impegno. Come lo scorso anno, sembra che anche quest'anno, il Ministro, sulla base del DPR 122, ci dà la possibilità di promuovere, scrivendo in fondo alla pagella una nota con i voti che non sono pienamente sufficienti, il numero dei quali viene deciso dal collegio docenti. Il Papa dice in un incontro con il mondo accademico a Praga il 27 sett 2009 che "sin dai tempi di Platone, l'istruzione non consiste in un mero accumulo di conoscenze o di abilità, bensì in una paideia, una formazione umana, nelle ricchezze di una tradizione intellettuale finalizzate ad una vita virtuosa". Istruzione ed educazione non sono due cose staccate, non c'è una dicotomia tra queste due realtà ma entrambe sono necessarie per la formazione dell'io, del me stesso nel rapporto con la realtà e concorrono allo stesso modo a questa *vita virtuosa* di cui ci dice il Papa, che razionalmente intuisco non essere un'altra vita ma questa vita nella Verità. Nella Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, il Santo Padre dice ancora che "l'educatore è un testimone della verità e del bene". Qual è il bene per i nostri figli, ma ancor prima qual è il bene per noi e poi come si può dare ai nostri figli, ai nostri cari ragazzi a scuola, quel Bene con la B maiuscola, se non lo sperimentiamo noi per primi e che capisco che non può non coincidere con la Verità? Credo che il bene non sia dargli tante cose ma il senso delle cose senza il quale la vita, bene che ti va, la subisci. Quello che desidero dire a conclusione è qualcosa che credo sia centrale per il grande compito educativo che siamo chiamati a vivere come genitori e come insegnanti, e ancor prima direi come adulti, ed è quello che dice Benedetto XVI sempre in questo suo scritto: "L'educazione non può fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero". Auctoritas-atis deriva da augeo che significa far crescere, come primo significato, poi anche accrescere, fecondare ecc. Ma come possiamo non desiderare che i nostri figli crescano non solo fisicamente ma anche come uomini, come possiamo non desiderare di strappare dal loro cuore tutta quella insicurezza, ansia, paura, incertezza esistenziale che spesso emergono davanti anche alla minima difficoltà? Come non viverle più noi queste cose? A che cosa sono legate? Che desideriamo per noi? Credo che a tema ci siamo proprio noi, il nostro cuore, il nostro umano e che parlare della riforma significa parlare di me, del mio me stesso, del mio capire chi sono e del mio desiderio di bontà infinito.